



10° CONVEGNO

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo, 17 - 18 dicembre 1988

ATTI

a cura di

Armando Gravina

Pubblicazione della Sede di San Severo
dell'Archeoclub d'Italia

San Severo 1989

GLI SCULTORI PIETRO E BARTOLOMEO GHETTI A RODI GARGANICO E ALCUNE NOTE SUI FAMILIARI ANDREA, NICOLA E FRANCESCO A TARANTO.

Storia dell'Arte Moderna e Contemporanea, Dipartimento di Italianistica - Università di Bari

Dalla lettura di un inedito contratto notarile conservato nell'Archivio di Stato di Napoli, apprendiamo che il notaio Francesco Nicola dell'Aversana di Napoli stipulava il 29 luglio 1689 un atto fra "l'Ecc.mo Signore D. Geronimo Onero Cavaniglia Marchese di San Marco" e "Pietro e Bartolomeo Ghetti fratelli di Carrara, al presente commoranti in Napoli, marmorari"¹⁾. I due scultori promettevano di eseguire entro sei mesi dalla data del con-

1) A.S.N., Notai del Seicento, Francesco Nicola de Aversana, scheda 482, protocollo 29, ff. 375-376 verso: (f. 375)

"promissio pro Marchione Sancti Marci.

Die vigesimo nono Mensis Iulij 12.e Indictionis 1689 Neapoli.

Nella nostra presenza costituiti Pietro Ghetti, e Bartolomeo Ghetti fratelli di Carrara al presente commoranti in Napoli, Marmorari, li quali intervengono all'infrascritto per essi, e per ciascuno di loro in solido, e per li loro, e ciascuno di loro in solido heredi e successori, siccome asseriscono essere venuti à convention con l'Ecc.mo Signore D. Geronimo Onero Cavaniglia Marchese di S. Marco, spontaneamente in presenza nostra si obbligano, e promettono fare una Porta grande nel Castello di Rodi, e proprie il Portone grande di detto Castello, e farla di marmi, e pipermi, conforme il disegno di detta Porta fatto da Filippo.... (sic) detto il Todeschino, qual' disegno (f. 375 verso) stà in potere di detto Signore Marchese, e detti fratelli de Ghetti se ne hanno pigliato il modello, et il marmo debbia essere marmo bianco ordinario con tutti quelli finimenti, che vi occorrono, conforme detto disegno, e detta Porta di marmi, e pipermi promettono essi fratelli de Ghetti in solidum, ut supra ponerla, et assentarla in detto luogo, con che però le spese di portature di essa da Napoli a Rodi debbiano andare a carico di detto Signor Marchese, conforme anco le spese di ferri, e piombi, e di fabbricatori, e calce, che bisogneranno per ponerla, et assentarla debbiano essere à carico similmente di detto signor Marchese, e questo fra lo spatio di mesi sei da hoggi.

Per prezzo di ducati cinquecento, in conto de quali essi fratelli de Ghetti spontaneamente in presenza nostra dichiarano haverne ricevuti da detto signor Marchese ducati duecento cinquanta, cioè ducati duecento di contanti, e ducati cinquanta à complimento per mezzo del Banco della Pietà sotto fede di credito in testa del Dottor

tratto "una Porta grande nel Castello di Rodi, e proprie il Portone grande di detto Castello, e parla di marmi, e piperni, conforme il disegno di detta porta fatto da Filippo... detto il Todeschino, qual' disegno sta in potere di detto Signore Marchese, e detti fratelli de Ghetti se ne hanno pigliato il modello, et il marmo debbia essere marmo bianco ordinario con tutti quelli finimenti, che vi occorrono, conforme detto disegno". Non è allegato all'atto notarile il disegno summenzionato (come raramente, ma molto fortunatamente, accade qualche volta di trovare), ma è interessante sottolineare una consuetudine invalsa a quell'epoca, cioè quella di lavorare spesso da parte degli scultori e marmorari su disegno già offerto dal committente ed elaborato da un pittore²⁾.

Sempre nel contratto si specificano, come era solito, le modalità dell'esecuzione, dei tempi, delle spese e della posa in opera. Le spese di trasporto da Napoli a Rodi devono essere a carico del marchese, così come "le spese di ferri, e piombi, e di fabbricatori, e calce".

Il manufatto costa al committente la somma notevole di 500 ducati, a cui si aggiungo-

Signor Angelo Soriano, renunciando essi fratelli de Ghetti all'eccezione non numerate pecunie.

E di più detto signor Marchese oltre detto prezzo di ducati cinquecento ut supra convenuto, sia tenuto dare anco à quello di detti fratelli, che anderà a ponere detta Porta con un altro compagno, le spese del viaggio, tanto di cavalcatura, quanto di vitto, così nell'andare, come nel ritornare, e farli anco le spese di vitto durante il tempo, che staranno in Rodi per detta opera.

E li restanti ducati duecento cinquanta sia tenuto detto Signor Marchese à pagarli ad essi fratelli de Ghetti, conforme anderanno finendo l'opera, con ritenersi ducati cinquanta per pagarceli allhora, quando haveranno posta, et assentata detta Porta; però, se Dio (f. 376) non voglia, nell'andar per mare si perdesse detta opera, sia obbligato detto Signor Marchese pagare ad essi fratelli de Ghetti il complimento dedottone però quello, che importerà le loro fatighe, et opera d'andare, e venire, e di ponere in assetto detta Porta.

Et in caso, che mancassero essi fratelli de Ghetti di compiere detta opera fra detto tempo di mesi sei, siano tenuto conforme promettono restituire a detto Signor Marchese detti ducati duecento cinquanta ut supra ricevuti, et ogni altra summa, che haveranno ricevuto di più in conto di detta opera, e sia anco lecito à detto signor Marchese far fare detta opera da altri à tutti danni, spese, et interessi di detti fratelli, e ciascuno di loro in solido senza farli richiesta alcuna, ancorche detta richiesta de iure si ricercasse.

Renunciantes expresse ipsi fratres, (omissis)."

Ringraziamo Antonio Delfino per la segnalazione di questo documento.

2) Tipico è l'esempio offerto dall'articolata esecuzione dell'altare di marmo di S. Eustachio nella cripta della Cattedrale di Acquaviva. L'altare è ornato da tre raffinate statue di S. Teofista e dei figli Teofisto e Agapio, eseguite nel 1744 dallo scultore Matteo Bottigliero su disegno del pittore Nicola Rossi. Le statue poggiano poi su due mensole di marmo disegnate a loro volta dal regio ingegnere Adamo Romeo ed eseguite dal marmoraro Carlo D'Adamo. Cfr. M. Pasculli Ferrara, *Arte napoletana in Puglia dal XVI al XVIII secolo. Pittori scultori marmorari architetti ingegneri argentieri riggiolari organari ferrari ricamatori banderari stuccatori*, (dai *Documenti dell'Archivio Storico del Banco di Napoli*, a cura di E. Nappi) - Fasano, Schena Editore, 1983, pp. 123-124, Tavv. a colori IX - X.

E' da sottolineare che in Puglia il fenomeno delle importazioni da Napoli è di notevole consistenza non solo per le statue marmoree ma anche per quelle lignee. Sull'argomento cfr. M. Pasculli Ferrara, *Contributo per la scultura lignea in Capitanata e in area meridionale nei secoli XVII-XVIII*. Fumo, Colombo, Marocco, Di Zinno, Brudaglio, Buonfiglio, Trillocco, Sanmartino, in *Quaderni di Storia dell'Arte in Capitanata*, a cura dell'Università di Bari e della Regione Puglia (in corso di stampa). E ancora, in particolare seri cori lignei, si veda Id., *Fabrizio Jannulo da Monopoli in S. Domenico a Lucera*. Un contributo per lo studio dei cori lignei, in *Atti del Convegno internazionale di studio Monopoli nell'età del Rinascimento 22-23-24 marzo 1985*, Fasano, 1988, vol. II, pp. 515-554.

no inoltre anche le spese di viaggio di andata e ritorno a Napoli di uno dei fratelli Ghetti e di un "compagno" di lavoro (che doveva andare a sistemare in loco il portale di marmo per il castello di Rodi), ed anche "le spese di vitto durante il tempo, che staranno in Rodi per detta opera".

All'atto della stipula del contratto il marchese versa la somma di 250 ducati, gli altri 200 li verserà durante il periodo dell'esecuzione a Napoli e gli ultimi 50 ducati al momento della posa in opera a Rodi. Ma se nel trasporto per mare da Napoli a Rodi "si perdesse detta opera", - dice il contratto - il marchese Cavaniglia si obbligava a pagare ai fratelli Ghetti "il complimento dedottone però quello, che importeria le loro fatighe, et opera d'andare, e venire, e di ponere in assento detta Porta".

Nel caso invece che gli artisti non eseguissero l'opera contrattata nello spazio dei sei mesi concordati, promettono di restituire al committente i 250 ducati ricevuti più "ogni altra summa, che haveranno ricevuto di più in conto di detta opera, e sia anco lecito à detto signor Marchese far fare detta opera da altri à tutti danni, spese, et interessi di essi fratelli".

In una dichiarazione a parte³⁾, però, il marchese Geronimo Onero Cavaniglia, e nella stessa data del contratto, cioè 29 luglio 1689, fa una precisazione, sempre davanti al notaio. Egli sottolinea che in data odierna ha stipulato un contratto con i fratelli Ghetti affinché eseguano "un portone di marmi bianchi, e piperni nel castello della mia Terra di Rodi" per il prezzo di ducati 500, dei quali ha già versato 250, e che nel caso questi non fossero puntuali nell'eseguire l'opera "per il tempo pattuito", debbano restituirgli la suddetta somma anticipata (cioè i 250 ducati), ma aggiunge che, in vero, in detto caso di inadempienza da parte degli artisti, si accontenta di avere indietro solo 50 (perdendo quindi, sottolineamo noi, ben 200 ducati!!!).

La cosa, in verità, abbastanza insolita, è molto interessante perché sembra rivelarci l'interesse del marchese a non inimicarsi i due famosi artisti e a far sì che si sentissero anche moralmente legati, dato il suo gesto generoso, ad eseguire puntualmente l'opera.

A testimoniare che l'opera veniva eseguita nel 1689, data del contratto, ci rimane l'iscrizione dettata dal marchese incisa e datata 1689 su una lastra di marmo bianco da noi ritrovata nel sopralluogo effettuato a Rodi.

Ma, prima di affrontare l'analisi dell'opera, dobbiamo specificare che gli artisti ve-

3) A.S.N., Notai del Seicento, Francesco Nicola de Aversana, scheda 482, protocollo 49, f. 85;
"Dichiaro Jo D. Geronimo Onero Canaviglia Marchese di Santo Marco, che mi sono convenuto con Pietro e Bartolomeo Ghetti Fratelli Marmorari, che debbano fare un portone di marmi bianchi, e piperni nel Castello della mia Terra di Rodi per prezzo di D.ti cinquecento in conto dei quali appare, che Jo ne l'abbia pagato D.ti duecento cinquanta, cioè D.ti duecento contanti, e D.ti cinquanta per il banco di Pietà con fede di credito del Dottor Angelo Soriano conforme anco appare per Instrumento questo giorno stipulato per mano di Notar Francesco Nicola dell'Aversana, nel quale si sono anco obbligati detti fratelli restituirmi detti D.ti duecento cinquanta in caso che non complissero detta opera per il tempo pattuito; al presente mi contento, e voglio Jo sodeito Marchese, che in detto caso detti fratelli siano tenuti solamente per D.ti cinquanta di detta summa di D.ti duecento cinquanta, e l'altri D.ti duecento mi contento non repeterli da detti fratelli, li quali per detti altri D.ti duecento non siano tenuti a cosa alcuna in nissun futuro tempo, e caso.

Napoli li 29 luglio 1689

D. Geronimo Onero Cavaniglia Marchese"

nivano man mano pagati a Napoli durante i sei mesi pattuiti per l'esecuzione. Infatti abbiamo ritrovato una polizza di pagamento di ducati 40, in data 28 settembre 1689, ai fratelli Bartolomeo e Pietro Ghetti "in conto dell'opera che stanno facendo d'un portone di marmo et piperni per servizio del marchese di San Marco per la sua Terra di Rodi"⁴⁾. Un'altra polizza di pagamento (recentemente pubblicata dal Rizzo, in un'elencazione di tanti altri pagamenti per gli artisti)⁵⁾ è per noi importante perché ci testimonia della continuità dei pagamenti agli artisti. In data, infatti, 17 dicembre 1689 P. e B. Ghetti ricevono D. 50 "a compimento di ducati 190" (quindi quasi tutta la somma convenuta con il marchese, esclusi i 50 ducati da ricevere nel momento della posa in opera a Rodi) "in conto del prezzo di una Porta di marmo e piperni che stanno lavorando per il Palazzo del Marchese di S. Marco nella sua terra di Rodi Garganico".

Ma chi era il Marchese di S. Marco, signore della terra di Rodi? Il suo nome, che compare, come abbiamo detto, nel contratto, è Geronimo Onero Cavaniglia. Il De Grazia nella sua *Appendice alle Memorie Storiche di Rodi Garganico* ci precisa la cronologia dei feudatari di Rodi dal 1446 in poi, da quando cioè per la prima volta la città venne chiamata feudo, ma solo nel 1632 l'allora feudatario Cesare Sanfelice, per i suoi meriti fu insignito del titolo di Duca di Rodi nel 1632 da Filippo IV, "titolo che d'allora ebbero tutti i successivi feudatari della nostra cittadina"⁶⁾. Ma il terzo duca di Rodi, Giambattista Sanfelice, morì nel 1641 gravato di debiti per cui nello stesso anno il "Sacro Real Consiglio vendeva all'asta i suoi beni. Essi vennero comperati in parte, fra cui il feudo della nostra cittadina, da Vincenzo Capece, patrizio del Seggio del Nido"⁷⁾. "Ora avvenne - dice sempre il De Grazia - che una Capece sposò Francesco Cavaniglia, dei marchesi di San Marco, il cui capostipite venne nel nostro Regno da Valenza coi Re d'Aragona, e per questo matrimonio il nostro ducato nel 1649 passava al di loro figliolo Girolamo Cavaniglia"⁸⁾. E' dunque il nipote di questo Girolamo Cavaniglia, ossia il Geronimo Onero Cavaniglia del nostro atto notarile, a contattare nel 1689 gli scultori Pietro e Bartolomeo Ghetti per la decorazione monumentale alla porta del castello di Rodi. Egli è VII duca di Rodi, ma nel documento si nomina solo il marchese di S. Marco, titolo nobiliare della sua famiglia dall'origine, con nessun riferimen-

4) Archivio Storico del Banco di Napoli, Banco della Pietà, matr. 914. Ducati 40. 28 settembre 1689: "Ad Angelo Soriano D. 40 et per lui a Bartolomeo e Pietro Ghetti fratelli in conto dell'opera che stanno facendo d'un portone di marmo et piperni per servizio del marchese di S. Marco per la sua terra di Rodi".

5) A.S.B.N., Banco della Pietà, Giornale di cassa, Matr. 913, 17 dicembre 1689:

"A D. Angelo Soriano, D. 50 a Pietro e Bartolomeo Ghetti a compimento di ducati 190, in conto del prezzo di una Porta di marmo e piperni che stanno lavorando per il Palazzo del Marchese di S. Marco nella sua terra di Rodi Garganico per istrumento stipulato per Notar Francesco dell'Aversana di Napoli e per lui a Pietro e Bartolomeo Ghetti" (in V. RIZZO, *Contributo alla conoscenza di Bartolomeo e Pietro Ghetti*, in "Antologia di Belle Arti", nuova serie, nn. 21-22, 1984, p. 106).

6) M. DE GRAZIA, *Appendice alle Memorie Storiche di Rodi Garganico*, Torremaggiore 1936, p. 31.

7) *IBID.*, pp. 31-32.

8) *IBID.*, p. 32 "Costui nel 1647, quando molti luoghi del Regno Napoletano si scossero per l'insurrezione di Masaniello, si rifugiò a Manfredonia, la quale, perchè fedele agli Spagnuoli, chiuse le porte della città agguerrita e si tenne in difesa. Uomo coltissimo, tradusse la 'Congiura di Catilina' e compose una centuria di lettere politiche" (pp. 32-33).

to dunque alla vicina S. Marco in Lamis come si potrebbe facilmente supporre⁹⁾.

Abbiamo rintracciato nel nostro recente sopralluogo il nome del nostro feudatario e la data 1689 in una lapide (fig. 1) in marmo bianco, dispiegata come un vello sorretto dalle teste di due leoni, incastonata sul retro dell'ultimo superstite arco di accesso alla città, dal mare (fig. 2). Sulla facciata prospiciente il mare è incastonato invece lo stemma della famiglia Cavaniglia. Tale collocazione è stata abbastanza recentemente effettuata¹⁰⁾ mentre apprendiamo dagli scrittori locali la sua primitiva ubicazione e poi la successiva diaspora. Dal De Grazia nelle sue *Memorie Storiche di Rodi Garganico* del 1899 apprendiamo già la notizia del distrutto castello: "sopra tutte s'ergeva il forte castello, su parte delle cui rovine è sorto il palazzo di Tommaso del Giudice." e che "vedevasi ancora, pochi anni addietro, il gran portone di esso, su i pilastri del quale vi erano scolpiti lo stemma e le armi dei Cavaniglia (arma d'argento a 4 fasce ondiate di nero) e sull'architrave una lapide con questa iscrizione:

Ne servus ignoret haeres
 Maiorum literis maiorum armis
 Hanc domum stare
 Instaurato propugnacolo
 Erecta biblioteca armentario instructo
 Literas atque arma
 in limine ut pateant
 In marmore ut perennent
 Incidi iussit
 Hieronimus Onerus Cavaniglia
 Marchio S. Marci an.sal.
 MDCLXXXIX".¹¹⁾

Abbiamo notizia quindi dal De Grazia dell'importante portone di accesso al Castello (di cui si fa menzione nel nostro atto notarile del 1689) e del programma decorativo del suddetto portale di cui faceva parte la menzionata iscrizione.

Purtroppo il voto augurale del Marchese che le sue parole durassero perennemente nel marmo si è avverata in parte. Infatti del monumentale portale è sopravvissuta la suddetta iscrizione, ma non altro. "Dopo la caduta del feudalismo, il castello fu venduto a spizzico

9) Già il FINI (M. FINI, *Appunti di Storia e Folklore Rodiano con un'appendice*, Lucera, 1915) lo specificava nell'Appendice (senza numerazione di pagine) al suo libretto su Rodi, nel paragrafo dell'Origine ed Albero genealogico della Famiglia Cavaniglia e lo confermava nella trascrizione della lettera del sindaco di S. Marco in Lamis del 13-12-1877. In essa viene specificato dal sindaco del paese summenzionato che "i beni del Marchese Cavaniglia non sono in questo tenimento siti, ma sibbene in quel di S. Giovanni Rotondo".

10) Infatti nella sommaria scheda sul Castello di Rodi (pubblicata nel 1974 in R. DE VITA, *Castelli, Torri ed Opere Fortificate*, Bari, p. 637) la lapide viene menzionata ancora presente nella chiesa di S. Maria della Libera. Per le vicende relative agli spostamenti di questa lapide, si legga il testo successivo del nostro articolo.

11) M. DE GRAZIA, *Memorie storiche di Rodi Garganico*, San Severo, 1899, p. 80. Ne riporto la traduzione libera offerta dal De Grazia (ibid. p. 80 n. 1): "Perché il tardo successore di grandi letterati e di guerrieri non ignorasse l'esistenza di questa casa, restaurata la rocca, fondata la Biblioteca, armato l'arsenale, Geronimo Onerus Cavaniglia, Marchese di S. Marco, comandò che si incidessero iscrizioni ed armi sull'ingresso (della casa) perchè fossero manifeste, e sul marmo perchè durassero perennemente. Anno 1689".

- dice il De Grazia - e subì delle trasformazioni, per cui non si può esattamente identificare la sua struttura" ¹²⁾

Il portale "ultimo avanzo del Castello e due locali che aveva ancora ai lati furono acquistati in seguito da Vincenzo Maria Rossi, ultimo agente erariale del feudo di Rodi; in prosieguo passarono alla famiglia Rovelli. Ma poichè essi toglievano la veduta del palazzo di Tommaso del Giudice, che si stava costruendo, il Comune, per favoritismo di partito, li espropriò e li demolì nel 1886, accampando presso le autorità il motivo di utilità pubblica, malgrado i reclami dei Rovelli, avvalorati dall'importanza storica che rappresentavano quegli avanzi" ¹³⁾ "Poveri avanzi: - continua sempre il De Grazia nel 1936 nella sua Appendice alle *Memorie storiche di Rodi Garganico* - di essi non è rimasta che la sola suddetta lapide, depositata nei locali del Tempio della Madonna della Libera" ¹⁴⁾ Già una ubicazione ottimale, comunque, questa rispetto alla precedente lamentata dal Fini nel 1915 (nei suoi *Appunti di Storia e Folklore Rodiano*) quando sottolinea, a proposito del castello, che i "vandali del mio paese nulla hanno saputo conservare, tutto hanno sacrilegamente abbattuto e inconsciamente disperso, e di tante memorie del passato non ci resta oggi che una lapide di marmo bianco gettata a terra da anni e anni dietro la chiesa della Madonna della Libera, presso la stalla dell'eremita! Benedetta quella mano del Sindaco, la quale, senza perdere più tempo, farà murare in un luogo qualunque del paese quella preziosa reliquia intera ancora e salva per vero miracolo!" ¹⁵⁾

Ma la testimonianza più interessante lasciataci dal Fini è una piccola illustrazione, pubblicata fra le prime pagine del suo libretto, con la seguente iscrizione "Porta principale del castello demolito di Rodi Garganico" (fig. 3). Tale illustrazione "è stata ricavata - precisa nel testo il Fini - da una piccola fotografia trovata fra le carte del defunto vecchio cav. Giuseppe Sacco e il disegno in grande è stato fatto dal nipote Antonio che, come lo zio, conserva vivo l'amore delle belle cose" ¹⁶⁾

Abbiamo così idea, grazie a questo disegno, dell'apparato decorativo realizzato dai fratelli Ghetti per il portone del Castello del Marchese Cavaniglia.

Riconosciamo subito la lapide marmorea bianca e lo stemma di famiglia come fastigio terminale del portale, arricchito da otto cannoni e da due obici e sei bandiere in marmo bianco spiegate con aste che reggevano un elmo più grande rispetto a quelli presenti sui pilastri laterali della porta, sormontanti un busto a rilievo con scudi e corazza.

Sul basso bugnato dei muri, sugli elmi e al di sotto dei cannoni "facevano bella mostra delle palle a rilievo." ¹⁷⁾

Il gioco dei colori di bianco e scuro è dato appunto dall'uso dei diversi materiali: piperni e marmo citati nel nostro atto notarile. "Le teste di guerriero che si vedono sulla porta - apprendiamo sempre dal Fini che scrive nel 1915 - giacquero a terra lungamente come

12) M. DE GRAZIA, op. cit., 1936, p. 19.

13) *IBID.*, p. 20.

14) *IBID.*, p. 21.

15) M. FINI, op. cit., 1915, p. 67.

16) *IBID.* p. 68.

17) M. DE GRAZIA, op. Cit., 1936, p. 20.

la lapide, dietro la stessa chiesa, e furono sempre il trastullo, il bersaglio prediletto anche della mia fanciullezza! Negli ultimi anni, ne ricordo soltanto una che un bel giorno pure sparì... Mi è stato assicurato che un nostro Sindaco, il quale doveva essere un turco e non del mio paese, l'abbia ceduta ad un Capitano del R. Esercito, venuto in Rodi per la requisizione dei quadrupedi!"¹⁸⁾

Quello che rimane oggi a noi sono la lapide e lo stemma di famiglia (figg. 1-2), incastonati, come abbiamo visto, in un arco di accesso alla città, dal mare. E' questa (fig. 2) una delle antiche porte della città di Rodi che si apre lungo il tracciato delle vecchie mura, delle quali ora presentiamo in successione topografica alcune foto per evidenziare dove è collocata la suddetta porta.

Cominciamo dalla torre detta dello Spuntone da noi fotografata sia dalla scalinata sottostante che porta al mare (fig. 4) sia dalla strada sottostante (che poi è il corso panoramico che si estende sotto le mura, affiancato dal mare in basso) (fig. 5). Dalla successiva foto (fig. 6) si può ben osservare come le mura si siano trasformate nel tempo, con il taglio delle finestre e dei balconi e con le varie sovrastrutture (fig. 7-8). La cortina muraria continua, con la presenza, in essa, anche di un bar, detto Castello, per la summenzionata Torre angolare (fig. 9). Nella successiva foto si può osservare bene la posizione dell'arco di accesso alla città con lo stemma appunto dei Cavaniglia incastonato (fig. 10). Abbiamo ripreso poi, in 3 pose diverse (figg. 11, 12, 13), gli interessanti particolari della fig. 10. E cioè le arcate cinquecentesche (fig. 11) che continuano anche nell'altro corpo di fabbrica (fig. 12) che ha subito una moderna sopraelevazione. In basso (fig. 13) si vede la parte superiore dell'arco con lo stemma dei Cavaniglia.

La cortina muraria continua con un palazzetto più moderno (figg. 10 e 14), al cui angolo si apriva l'altra porta della città addossata anche alla successiva Torre circolare (fig. 14). I resti di questa porta si possono vedere nella foto successiva (fig. 15).

Dunque, queste le mura di Rodi e qui ancora si possono vedere, nell'arco di accesso alla città già commentato (fig. 2), i resti del fregio del portale di accesso al Castello.

Dal disegno realizzato il secolo scorso da Giuseppe Sacco (fig. 3), abbiamo idea dello schema elaborato e del contenuto prettamente militare del soggetto. Ci spieghiamo così la presenza di un disegno, citato nell'atto notarile, realizzato da quel Filippo, detto il Todeschino, non meglio identificato¹⁹⁾, disegno in possesso del marchese Cavaniglia e in base al quale devono lavorare gli scultori - marmorari Pietro e Bartolomeo Ghetti, piuttosto, direi, bloccati nell'elaborazione di uno schema prestabilito. Se il disegno fosse stato di loro ideazione ci saremmo trovati di fronte sicuramente ad un manufatto più originale. Anche

18) M. FINT, op. cit., 1915, pp. 68-69.

19) A causa di una lacuna nel documento. Dato che l'anno del nostro strumento notarile è il 1689, possiamo ipotizzare un'eventuale identificazione di Filippo il Todeschino con l'architetto Filippo Schor. Di lui conosciamo infatti una perizia fatta a Napoli nel 1690, per conto degli eredi del famoso Viceré del Regno, il Marchese del Carpio, sulle "Statue di marmo che sono nel belvedere del Regio Palazzo". Gli eredi si rivolgono alla Regia Camera della Sommaria per essere rimborsati delle spese sostenute anticipatamente dal defunto per conto della "Regia Corte" (Cfr. F. Strazzullo, *Alcuni documenti inediti attinenti la storia dell'arte del '600 napoletano*, in "Ricerche sul Seicento napoletano", Milano, 1987, p. 192).

se non abbiamo un termine di confronto, perché questo è l'unico portale che abbiamo incontrato nella loro produzione finora nota, abbiamo però un esempio di natura morta composta proprio da trofei militari e cardinalizi collocati sopra l'urna del monumento sepolcrale dei Cardinali Francesco e Stefano Brancaccio in S. Angelo a Nilo a Napoli, uno degli esempi più alti di sculture decorative, realizzato nel 1684²⁰⁾ (fig. 16).

Comunque la nostra inedita notizia relativa all'attività degli scultori Pietro e Bartolomeo Ghetti per Rodi Garganico serve ad accrescere il corpus delle opere a loro attribuite dagli ultimi studi sulle arti decorative in età barocca e ad evidenziare la presenza, per la prima volta, di una loro opera in Puglia.

"La critica recente ha infatti valorizzato le figure dei due fratelli marmorari-scultori carraresi Pietro e Bartolomeo Ghetti operanti a Napoli nella seconda metà del '600 e agli inizi del '700. Facenti parte della cerchia artistica del Bernini, erano già a Napoli nel 1671, come sta a testimoniare la statua di *S. Francesco Borgia* (fig. 17) firmata da Pietro in quell'anno per la cappella Brancaccio al Gesù Nuovo, e autori di una notevole serie di raffinate opere"²¹⁾ nella Capitale e nelle provincie del Regno. Grande fu l'incidenza che i fratelli carraresi, naturalizzati napoletani, esercitarono a Napoli nell'ambito delle opere decorative in marmi mischi. La loro intensa attività è stata di recente sottolineata, anche per l'accoppiamento originale quasi sempre di "sculture di putti e di elementi ispirati alla fauna marina, come la Tridacna ondulata per l'altare di S. Agostino a San Giuseppe dei Ruffo"²²⁾ spesso eseguiti su disegno di Giandomenico Vinaccia²³⁾ Particolare esempio è la bella acquasantiera nella chiesa di S. Maria dei Miracoli a Napoli "un enorme capriccioso conchiglione" espressione già di un effervescente rococò negli anni della sua esecuzione 1680-82²⁴⁾ (fig. 18) e che egli ripropose in quelle della chiesa di S. Caterina a Formiello nel 1700²⁵⁾ "Altre opere di grande eleganza ideativa e compositiva" sono l'altare Milano (fig. 19) nell'omonima cappella per la sacrestia di S. Domenico Maggiore (1699-1711) - "realizzato in consonanza ai raffinati affreschi laterali di Giacomo del Po"²⁶⁾ Interessante già la presenza di putti a tutto tondo sorreggenti la mensa dell'altare (fig. 20), motivo che si diffonderà, secondo quan-

20) K. FIORENTINO, *Bartolomeo e Pietro Ghetti. Monumento sepolcrale dei Cardinali Francesco e Stefano Brancaccio*, in AA. VV., *Catalogo della Mostra Civiltà del Seicento a Napoli*, Napoli, 1984, Vol. II, pag. 199-200.

21) M. PASCULLI FERRARA, *Il Cappellone di S. Cataldo nella Cattedrale di Taranto*, Taranto, Editrice Scorpione, 1985, p. 43. Per la statua di S. Francesco Borgia cfr. V. RIZZO, op. cit., 1984, p. 98. Cfr. anche O. FERRARI, *I grandi momenti della scultura e della decorazione plastica*, in AA. VV., *Catalogo della mostra Civiltà del '600 a Napoli*, Napoli, 1984, vol. II, pp. 143, 149, 150.

22) RIZZO, op. cit., 1984, p. 99. Per la collaborazione fra i Ghetti e il Vinaccia cfr. G. GUIDA, *Gian Domenico Vinaccia*, in AA. VV., *Catalogo della Mostra Civiltà del Seicento a Napoli*, Napoli, 1984, vol. II, pp. 233-234. Sull'eventuale paternità dei Ghetti delle statue di S. Pietro e S. Paolo in S. Giuseppe dei Ruffo cf. Z. CATELLO, *Sanmartino*, Napoli, 1988, pp. 78-79.

23) "Un proto-rococò napoletano, già in nuce nell'ultimo ventennio del Seicento" è la tesi dell'interessante articolo di G. BORRELLI: *Il rococò napoletano*, in "Nap. Nob.", 1979, p. 205.

Sulle altre opere eseguite da Pietro e Bartolomeo Ghetti sempre nella Chiesa di S. Maria dei Miracoli cfr. E. NAPPI, *La Chiesa di S. Maria dei Miracoli*, in "Nap. Nob.", 1982, pp. 196-218.

24) V. RIZZO, op. cit., 1984, p. 102.

25) *IBID.*, p. 99.

to abbiamo noi studiato, solo verso il quarto decennio del secolo successivo²⁶. Altre preziose sculture sono i due putti oggi sul mercato antiquario di Brescia²⁷ (fig. 21-22) commissionati dai duchi Caracciolo di Laurino dei quali portano l'arma del casato.

Attribuiti recentemente a Pietro Ghetti sono i ritratti funebri dei nobili coniugi napoletani Domenico Sorrentino (fig. 23) (1703) e Margherita Gentile (1707) (fig. 24) collocati nella pareti "laterali della Cappella Sorrentino (o del Santissimo Crocifisso) in S. Maria del Rifugio a Napoli, ai cui marmi mischi della cona lavorò, appunto, Pietro, che nel dicembre 1704, riceveva - come 'scultore di marmi' - 220 ducati da Margherita Gentile, la prima degli effigiati, rimasta vedova del Sorrentino"²⁸.

Queste alcune delle opere più note degli artisti, al cui corpus come abbiamo detto si aggiunge la nostra inedita di Rodi Garganico. Unica opera, finora nota, che sia stata eseguita dai Ghetti per la Puglia. Ma in Puglia, proprio nell'elaborare il volume sul "Cappellone di S. Cataldo nella Cattedrale di Taranto", uno degli esempi più mirabili di barocco napoletano²⁹, ci siamo già imbattuti in altri componenti della famiglia Ghetti, discendenti dei finora più famosi Pietro e Bartolomeo e ne abbiamo sottolineato per la prima volta la parentela con i summenzionati fratelli. Si tratta di Andrea, operoso dal 1724 nella decorazione a marmi mischi del pregevole Cappellone di S. Cataldo, che è figlio di Bartolomeo. Alla morte di Andrea, avvenuta nel 1729, assumono i lavori nel 1736 il fratello Nicola, quindi altro figlio di Bartolomeo, e il figlio di Nicola, Francesco.

Senza soffermarci sulle opere da loro pregevolmente realizzate nel Cappellone di S. Cataldo, ci preme sottolineare che "una volta giunti a Taranto, Nicola e il figlio Francesco vanno ad abitare nella casa dove aveva vissuto Andrea, riprendendo i lavori della Cappella di S. Cataldo, sì, ma anche cominciando un'intensa attività operativa negli anni futuri non solo nelle altre chiese della città di Taranto, quanto per altre cittadine pugliesi³⁰: per Polignano, l'altare maggiore nella Cattedrale (1739), per Altamura, sempre l'altare maggiore nella Cattedrale (1736).

Ma queste commissioni, apprendiamo dai documenti, non vengono fatte a Napoli, ma direttamente a Taranto, dove Nicola aveva impiantato bottega avvalendosi prima della collaborazione del fratello Andrea e quindi, fino alla morte, avvenuta nel 1742, del figlio Francesco³¹. Dal nonno Bartolomeo, dunque, operoso per Rodi Garganico nel 1689 al nipote Francesco, operoso a Taranto, già dal 1729, intercorre un quarantennio di intensa attività operativa, a cui sicuramente studi futuri apporteranno nuove pregevoli acquisizioni.

26) Si osservino, dell'altare della Cappella del Transito di S. Giuseppe nella Cattedrale di Barletta, dato 1743, i bei putti reggimensi, da noi attribuiti a Matteo Bottigliero (cfr. M. Pasculli Ferrara, *I Cimafonte a Barletta*, in "Nap. Nob.", 1984, pp. 1-14, figg. 3-4).

27) Sono stati pubblicati ne "Il Giornale dell'Arte", n. 48, Settembre 1987.

28) V. RIZZO, op. cit. 1984, p. 103.

29) M. PASCULLI FERRARA, op. cit., 1985, p. 44.

30) *IBID.*, pp. 44-45.

31) *IBID.*, p. 46.

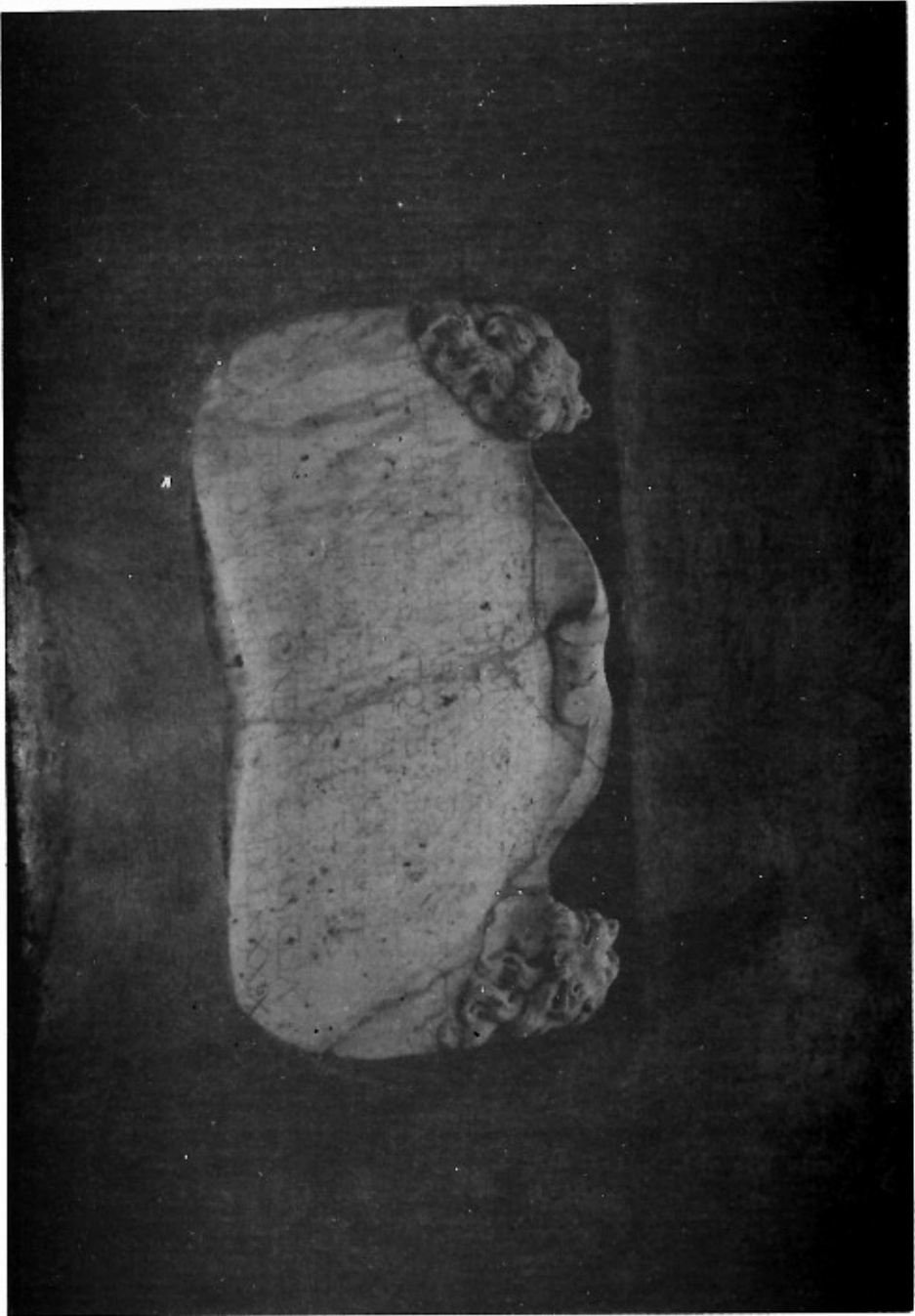


Fig. 1 - Pietro e Bartolomeo Gheiti, lapide con iscrizione di Geronimo Onero Cavaniglia (1689), Rodi Gar-
gancio, arco di accesso alla città.

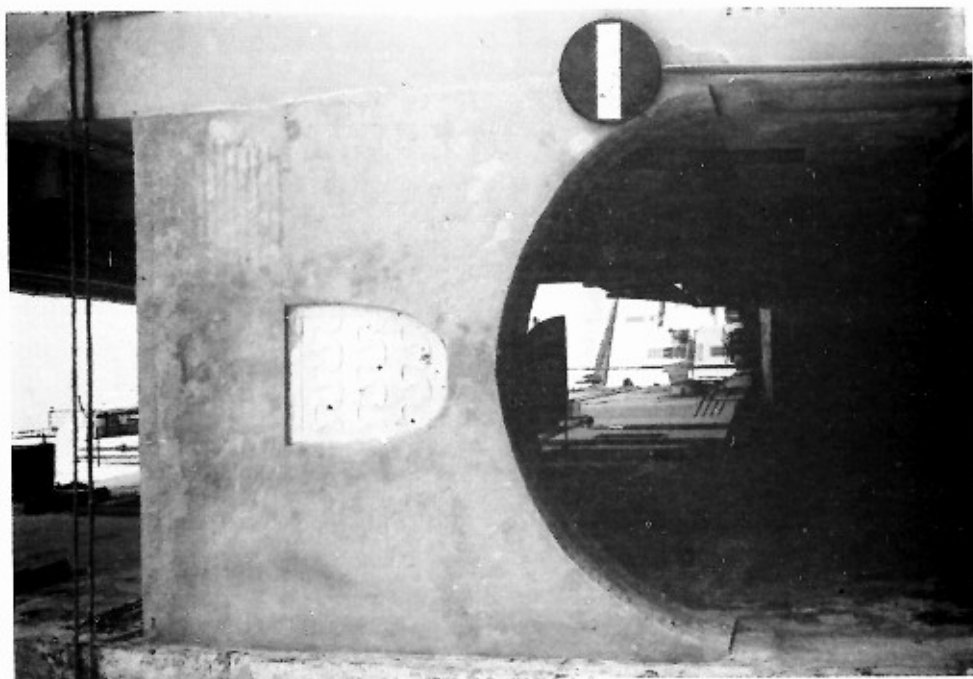


Fig. 2 - P. e B. Ghetti, stemma dei Cavamiglia Rodi Garganico, arco di accesso alla città.

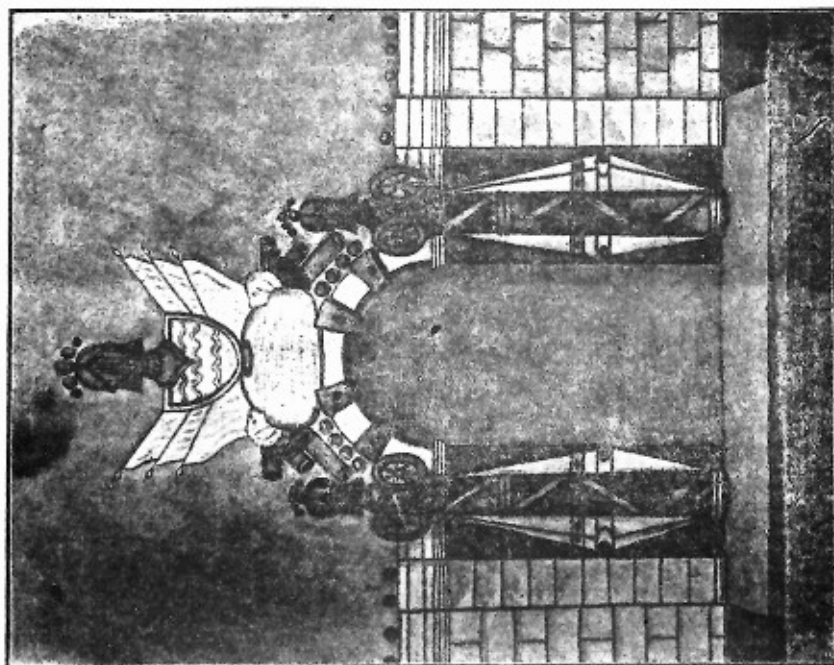


Fig. 3 - (dal libro di M. Fini, *Appunti di Storia e Folklore Rodiano con appendice*, Lucera, 1915).

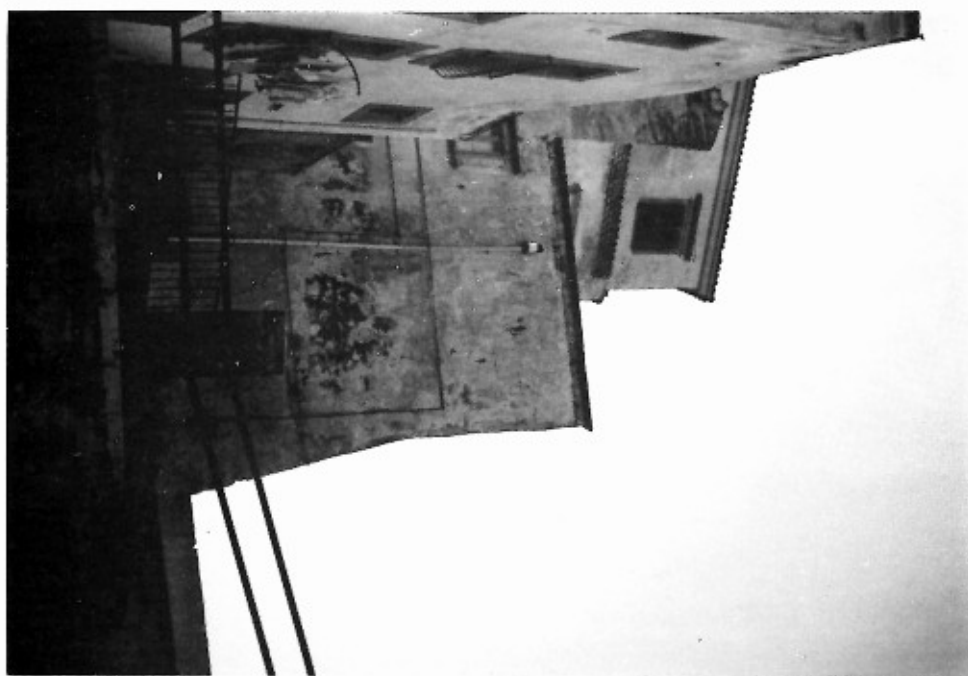


Fig. 4 - Rodi Garganico, Torre angolare.

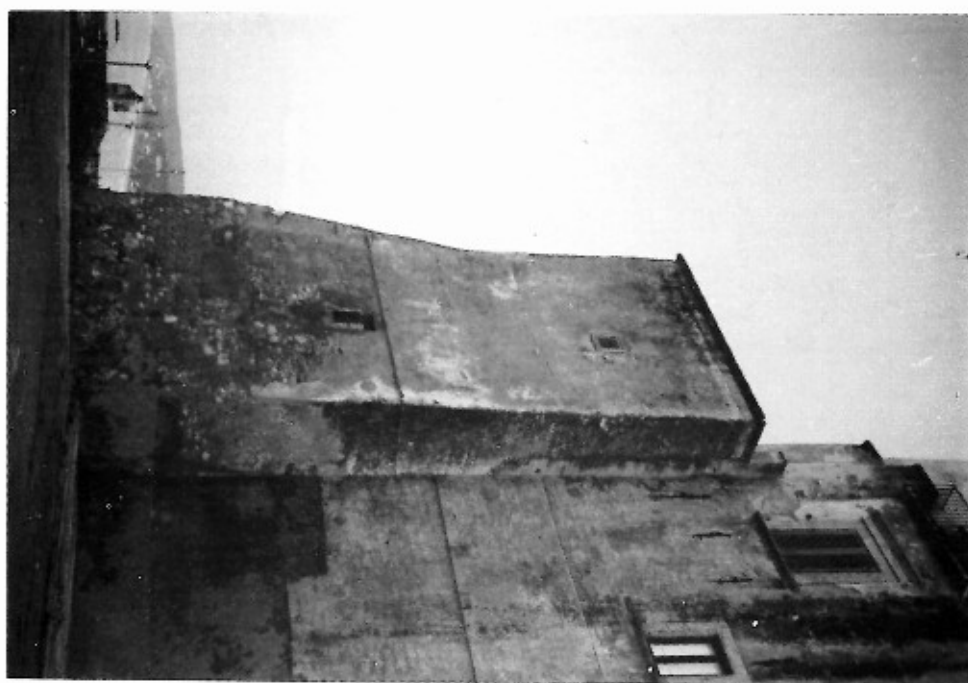


Fig. 5 - Rodi Garganico, Torre angolare.



Fig: 6 - Rodi Garganico, Torre e cortina muraria



Fig. 7 - Rodi Garganico, Torre e cortina muraria



Fig. 8 - Rodi Garganico, Torre e cortina muraria



Fig. 10 - Rodi Garganico, cortina muraria e arco di accesso alla città.



Fig. 9 - Rodi Garganico, Cortina muraria



Fig. 11 - Rodi Garganico, cortina muraria (part. della fig. 10).



Fig. 12 - Rodi Garganico, Cortina muraria (particolare della fig. 10)

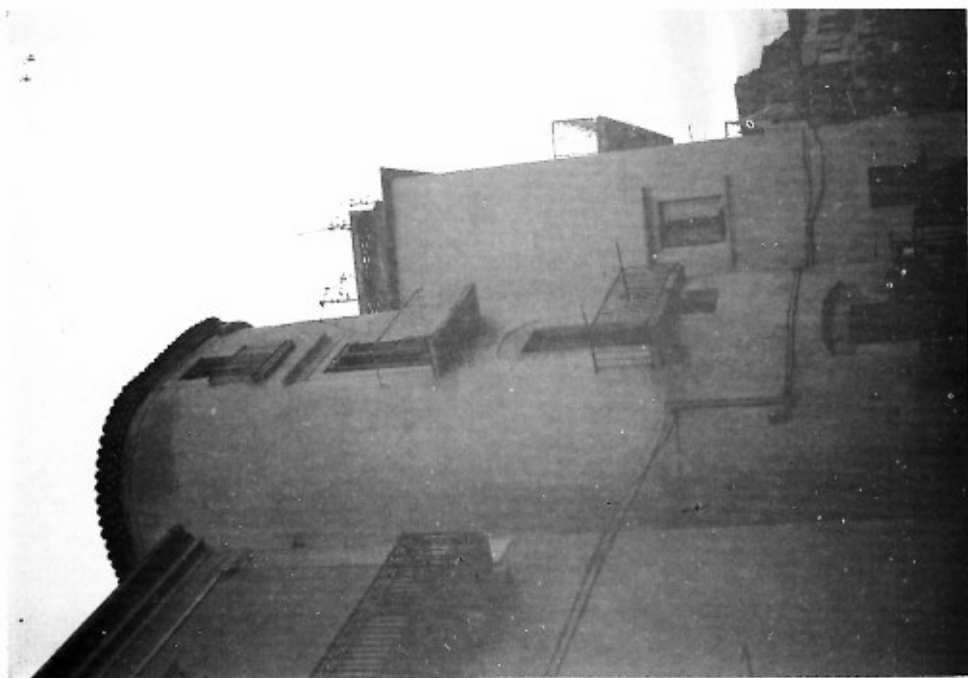


Fig. 14 - Rodi Garganico, Torre circolare.

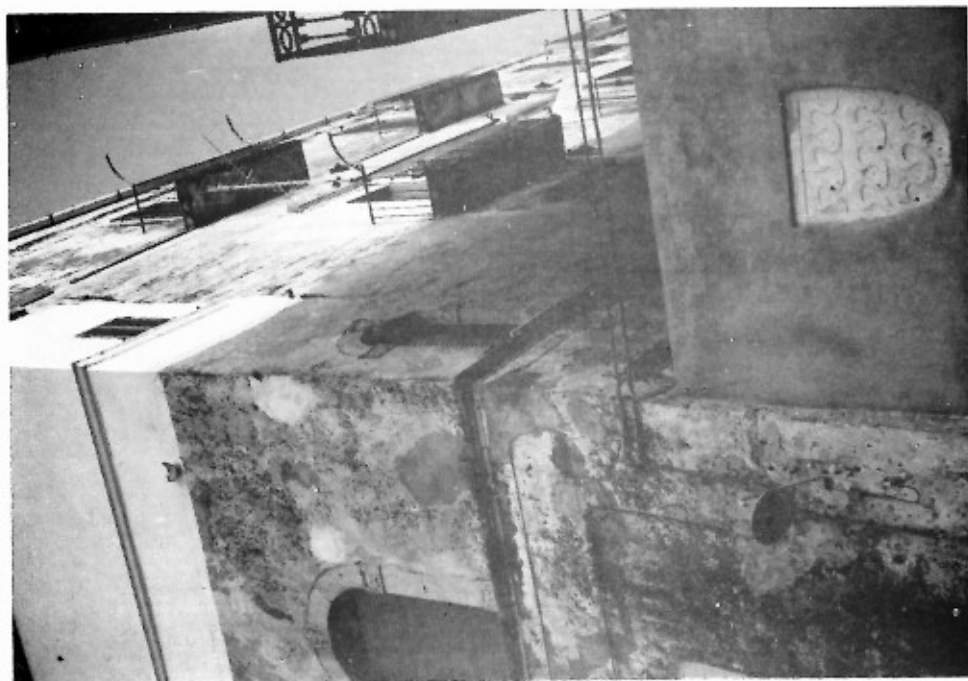


Fig. 13 - Rodi Garganico, Cortina muraria e stemma dei Cavaniglia nell'arco di accesso alla città (part. della fig. 10)



Fig. 15 - Rodi Garganico, resti di altra porta di accesso alla città
(ai piedi della torre circolare)

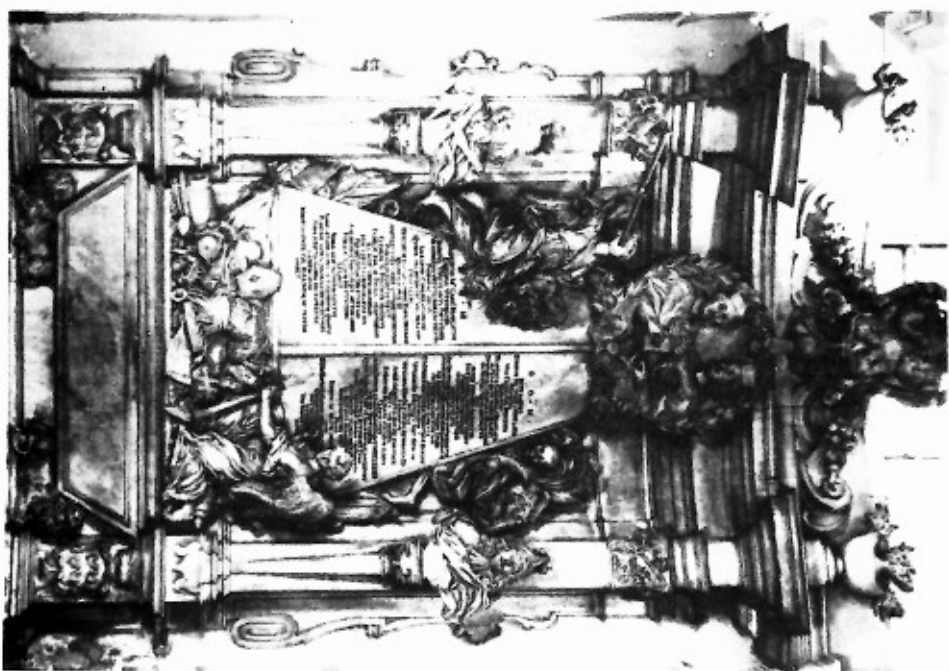


Fig. 16 - P. e B. Ghetti. Monumento sepolcrale dei Cardinali Francesco e
Stefano Brancaccio Napoli, S. Angelo a Nilo.



Fig. 17 - P. Ghetti, S. Francesco Borgia, Napoli, Gesù Vecchio (Cappella Brancaccio).

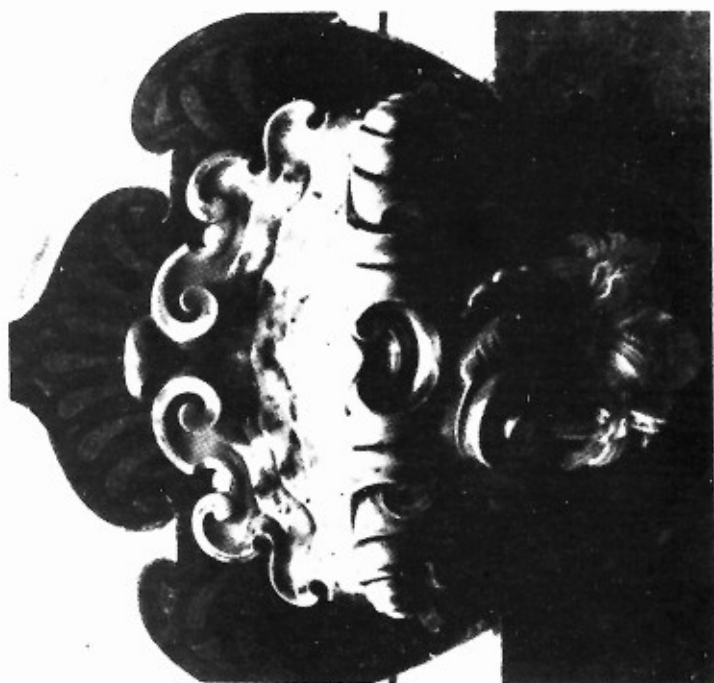


Fig. 18 - B. e P. Ghetti, Acquanitiera, Napoli, S. Maria dei Miracoli o della Provvidenza.

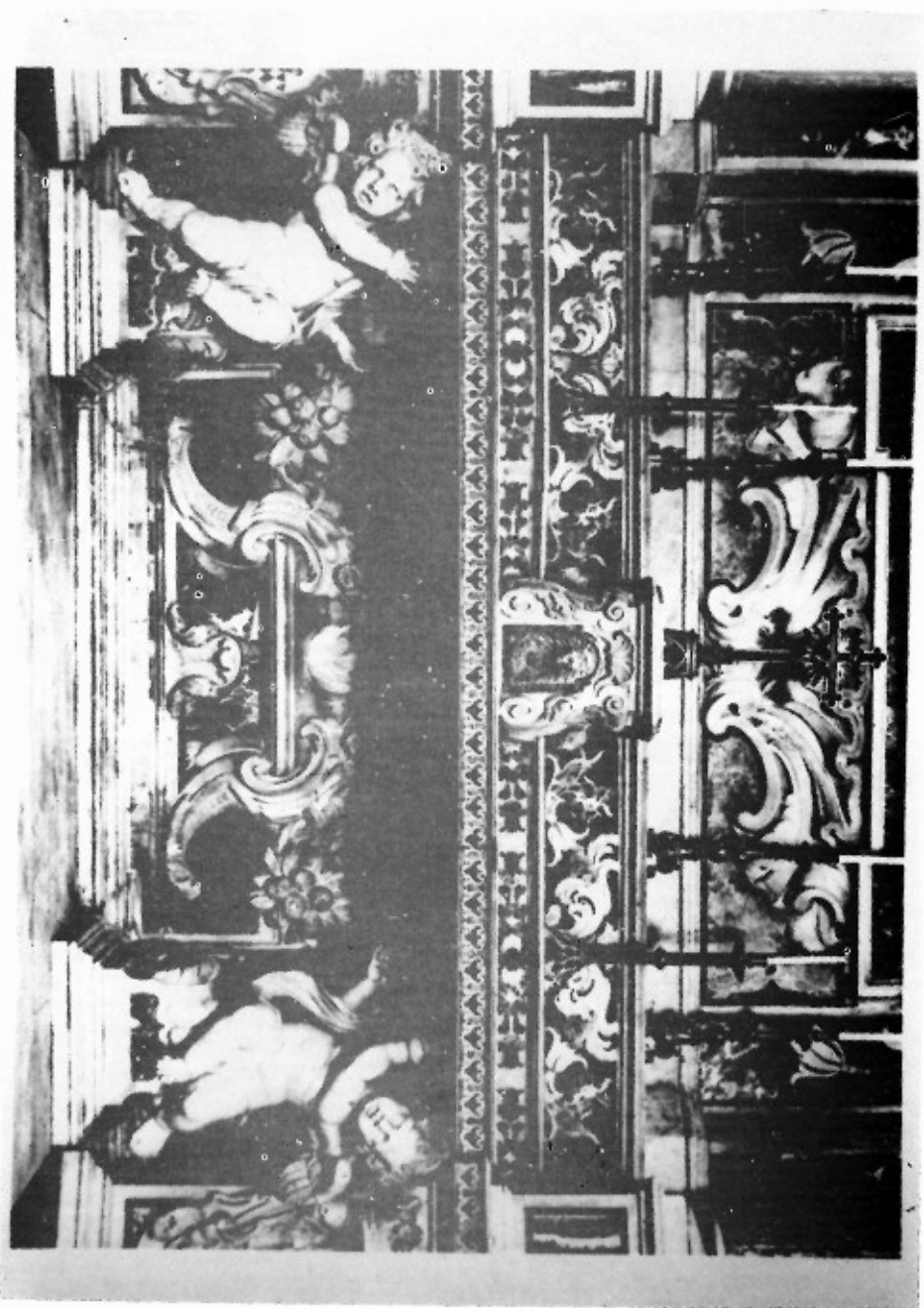


Fig. 19 - B. e P. Ghetti, Altare e cona della famiglia Milano. Napoli, Sacrestia di S. Lorenzo Maggiore.



Fig. 20 - P. e B. Ghetti, particolare della fig. 19.



Fig. 21-22 - P. e B. Ghetti: putti commissionati dai Duchi Caracciolo di Laurino dei quali portano l'arma del Casato; Brescia - Antichità tribali.



Fig. 23 - P. Ghetti, Domenico Sorrentino. Napoli, S. Maria del Rifugio ai Tribunali (Cappella del SS. Crocifisso o dei Sorrentino).

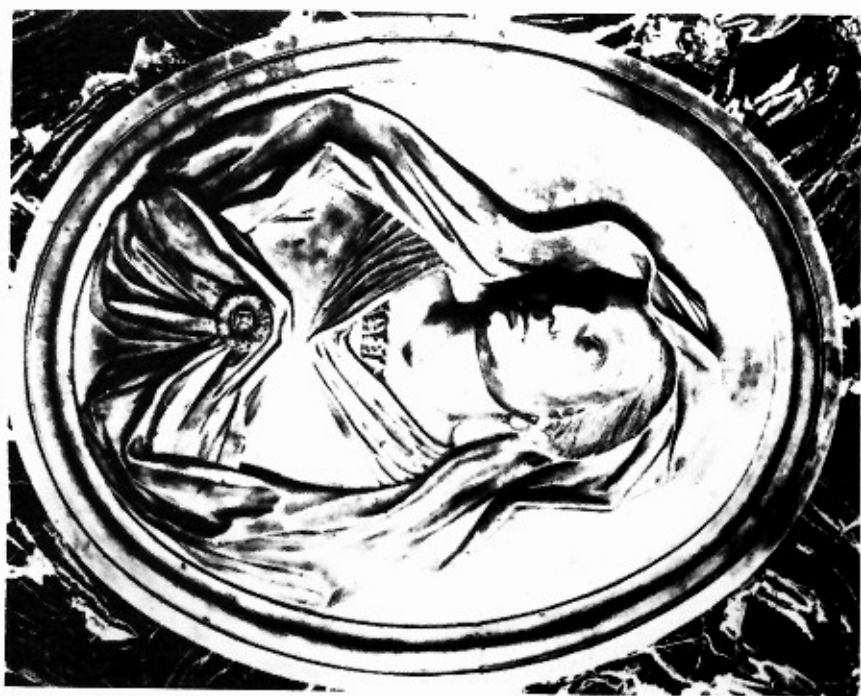


Fig. 24 - P. Ghetti, Margherita Gentile. Napoli, S. Maria del Rifugio ai Tribunali (Cappella del SS. Crocifisso o dei Sorrentino).

INDICE

Alberto Cazzella <i>Presentazione</i>	pag. 7
Armando Gravina <i>Saluti e introduzione ai lavori</i>	pag. 9
Mauro Calattini, Gianfranco Cresti, Arturo Palma di Cesnola <i>Sull'industria acheuleana della stazione di Masseria Tiberio - Promontorio del Gargano (nota preliminare)</i>	pag. 13
Arturo Palma di Cesnola <i>Segnalazione di industria musteriana ed aurignaziana in località Caruso (Sannicandro Garganico)</i>	pag. 25
Carlo Tozzi, Giovanni Tasca <i>Il villaggio neolitico di Ripa Tetta. I risultati delle ricerche 1988</i>	pag. 39
Armando Gravina <i>Vieste: la frequentazione neolitica medio-finale ed eneolitica</i>	pag. 55
Maria Teresa Cuda <i>Sull'industria litica della stazione di Valle Don Matteo - Peschici - Gargano</i>	pag. 89
Anna Maria Tunzi-Sisto <i>Il complesso delle stele antropomorfe di Bovino</i>	pag. 101
Alberto Cazzella, Maurizio Moscoloni <i>Dati paleoeconomici sull'insediamento dell'età del Bronzo di Coppa Navigata</i>	pag. 131
Gianni Siracusano <i>Allevamento e caccia a Coppa Navigata</i>	pag. 137

-
- Antonio Casiglio**
Osservazioni topografiche sui documenti di Montecorvino contenuti nel cartolario di S. Matteo di Sculgola pag. 151
- Pasquale Corsi**
Silenzio, dispersione e occultamento: un itinerario da riscoprire per le fonti di San Severo nel Medio Evo pag. 159
- Cesare Colafemmina**
Un inno di Rabbi Anan bar Marinos ha-Cohen da Siponto in onore del Profeta Elia pag. 169
- Maria Carolina Nardella**
"Terre di portata" e "terre salde di regia Corte": le aree a cerealicoltura estensiva nei territori soggetti alla giurisdizione della Dogana delle pecore di Puglia pag. 187
- Mario Spedicato**
Morfologia Episcopale e "relationes ad limina" di San Severo nel XVIII secolo pag. 193
- Giuseppe Poli**
Un ceto in formazione: gli esponenti della "borghesia" nella Capitanata del Settecento. (Primi risultati e ipotesi di ricerca). pag. 207
- Lorenzo Palumbo**
Aspetti dell'agricoltura di Peschici e Rodi Garganico a metà Settecento pag. 221
- Giuseppe Clemente**
Le scorrerie della banda di Carmine Crocco Donatello in Capitanata tra il 1862 e il 1864 pag. 231
- Mimma Pasculli-Ferrara**
Gli scultori Pietro e Bartolomeo Ghetti a Rodi Garganico e alcune note sui familiari Andrea, Nicola e Francesco a Taranto. pag. 243
- Roberto Matteo Pasquandrea**
Chiusura dei lavori pag. 265

*Finito di stampare
nel mese di novembre 1989
dalla Tipolitografia EMMECI
Via F. D'Alfonso, 66 - Tel. 332433
San Severo (Fg)*